

## OMELIA

*nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2010*

Il nome di questa solennità liturgica pone al centro della nostra considerazione gli elementi naturali, scelti da Gesù per lasciarci i segni della sua presenza nel tempo che intercorre fra la sua Pasqua e il suo ritorno nella gloria, alla fine dei tempi: l'azione misteriosa dello Spirito Santo, invocato dalla Chiesa nella memoria di quanto il Signore fece e disse nell'Ultima Cena, trasforma il pane e il vino, portati all'altare, nel suo Corpo e nel suo Sangue. Sono i segni di un cibo e l'altare su cui sono deposti ha la forma di una mensa: *O sacrum convivium*, "Oh sacro convito!" esclamerà il maestro e dottore di questa festa eucaristica, San Tommaso d'Aquino, il quale, facendo eco al versetto di un Salmo, spiega che il "pane degli angeli" si è fatto pane per tutti noi, ancora pellegrini sulla terra: *Ecce panis angelorum factus cibus viatorum* (cf. *Sl 78, 24-25*).

Mirabile mistero. Per essere desiderato dall'uomo – commenta un autore – il Signore si è fatto cibo; ha preso, cioè, la forma di un suo bisogno primario (S. Fausti). Avere bisogno di alimentarsi e non sentirne il desiderio o, peggio, avvertire persino la repulsione per gli alimenti, è segno di malattia. Se questo è nell'organismo fisico, analogamente accade nella vita spirituale, quando un cristiano non avverte più il bisogno dell'Eucaristia. Comincia allora a venir meno la forza e aumenta la debolezza, si allenta gradualmente l'amicizia col Signore e insorge l'indifferenza sicché prende sempre più spazio il peccato. Nutrirsi frequentemente del cibo eucaristico, al contrario, irrobustisce la vita cristiana e dona vigore all'anima.

Gesù intuisce questo bisogno profondo, interiore. Ai Dodici, che, come abbiamo appena ascoltato nel racconto evangelico, gli dicono: "congeda la folla perché vada a trovare cibo" (cf. *Lc 9, 12*) egli lancia la provocazione di un cibo nuovo, che supera le possibilità limitate dei calcoli umani e si apre ad un'abbondanza che non finirà mai. Nei gesti di Gesù che alza gli occhi al cielo, recita sui cinque pani e i due pesci la preghiera di benedizione e spezza il pane perché i suoi discepoli lo distribuiscano alla folla, le parole del Vangelo lasciano intravedere con sufficiente chiarezza il rito eucaristico, che noi oggi stiamo celebrando. E intanto, vorremmo quasi immaginarcelo Gesù, mentre offre il pane e fa mangiare tutti; Egli, però, non mangia! Fa come tante volte fanno anche le nostre mamme, quando tutti i parenti e gli amici sono a tavola: li servono e offrono le vivande, ma loro non mangiano. Sono spesso lì a guardare e questo le rende contente. Ho visto far così anche in Africa, nella Sierra Leone, verso noi ospiti ed amici.

A Gesù piace donare. Così farà pure nel Cenacolo e così fa oggi con noi. Egli si rallegra nel vedere che noi accogliamo il suo dono; meglio, accogliamo il dono che Gesù fa di se stesso e nutrendoci di Lui diventiamo davvero Lui. Ce lo ha promesso: "colui che mangia me vivrà per me" (*Gv 6, 57*). Per questo il Vaticano II ricorda che dalla celebrazione dell'Eucaristia deve "prendere avvio qualsiasi educazione orientata a formare lo spirito di comunità" (*Presbyterorum Ordinis*, n. 6).

L'espressione è di grande profondità teologica. Sviluppando, infatti, il tema del sacerdote quale educatore nella fede, il Concilio precisa che tale opera non può essere limitata alla cura di singoli, o di alcuni gruppi di fedeli, ma deve estendersi e deve mirare alla formazione di un'autentica comunità cristiana. La Chiesa, infatti, non si forma per semplici accostamenti di persone a persone, per aggregamento di un gruppo ad un altro, per coordinamento delle loro attività e così via. Talvolta anche noi intendiamo in questo modo espressioni come pastorale organica, o *pastorale d'insieme* – per usare precedenti modi di dire – oppure di *pastorale integrata*, come oggi si preferisce. No. La Chiesa non si forma per aggregazione e coordinamenti, ma per la generazione di una vita e per la sua cura. Di più. La Chiesa si forma *per donazione*, cioè per la totale e fedele

messa in causa della propria vita. Perciò il testo conciliare parla di “educazione”. Parola che impegna una vita e per la vita.

Questo ha fatto il Signore. Non ha semplicemente dato del pane, ma ha dato il *suo* pane. L’evangelista ha descritto col verbo “dare” il gesto ripetuto e continuo nel quale Gesù compiva la mirabile moltiplicazione dei pani: “li dava ai discepoli, perché li distribuissero alla folla”. È nelle sue mani, che il pane si moltiplica. Nulla avviene e nulla, oggi, avverrebbe, se non passasse dalle sue ad altre mani. La fruttuosità dell’opera della Chiesa, la fecondità di ogni nostra azione pastorale sta tutta e solo nel suo passare dalle mani di Gesù: se è, cioè, da noi accolta e vissuta come suo dono, come trasmissione della sua vita. È dall’Eucaristia che tutto nasce nella Chiesa.

Le nostre iniziative sono certo importanti ed anche sommamente utili. Penso, fra l’altro, alle nostre strutture per la consultazione e la partecipazione dei fedeli, quali sono i consigli pastorali; penso anche all’organizzazione di gruppi all’interno e accanto alle nostre Parrocchie, perché siano più sentita la vita comunitaria e più efficace l’opera pastorale; ed ancora, l’importanza di aprirsi a forme nuove di annuncio e di comunicazione... Di tutte queste cose c’è bisogno. Senza l’Eucaristia, però, il nostro metterci e stare insieme non diverrà mai vita dell’unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa, la quale dall’Eucaristia nasce e nell’Eucaristia trova la sua perfezione. Anche nel mondo, la Chiesa non può entrare senza l’Eucaristia e senza l’Eucaristia non sarebbe neppure riconosciuta nella sua mistica identità. Irrilevante per la diffusione del Vangelo e per la nostra stessa salvezza sarebbe pure ogni nostra iniziativa, se non avesse dall’Eucaristia il suo inizio e nell’Eucaristia il suo compimento.

Per dire tutto questo a noi stessi, prima ancora che alla Città, oggi prolungheremo la Santa Messa nella processione eucaristica. Una volta la processione del *Corpus Domini* aveva - e giustamente - il prevalente significato di rendere pubblica la fede della Chiesa nella presenza reale del Signore nel segno del pane e del vino consacrati. Oggi, probabilmente, i primi ad essere maggiormente convinti della necessità eucaristica dobbiamo essere proprio noi, fedeli e ministri della Chiesa. Convinti, cioè, come il lettore Emerito, uno dei quarantanove martiri di Abitene, che *sine Dominico, non possumus*. Fu questa la sua semplice, ma categorica risposta che egli diede al Proconsole il quale gli chiedeva perché mai coi suoi compagni avesse trasgredito l’ordine di Diocleziano, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l’Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee: *senza il Corpo del Signore non possiamo vivere*.

*Albano, 3 giugno 2010 – Solennità del Corpus Domini*

✠ Marcello Semeraro, vescovo